

Milo Manara, il celebre disegnatore di fumetti, compie 70 anni e si racconta: «La sensualità parte dallo sguardo, io ritraggo le persone cominciando dagli occhi. Caravaggio? Ce l'ho sempre avuto addosso, ora preparo le tavole per il secondo volume»

# «L'erotismo muove il mondo»

## L'INTERVISTA

**M**ilo Manara, forse il disegnatore di fumetti italiano oggi più conosciuto, famoso e venerato, compie 70 anni. «E mi dà un po' di fastidio, perché significa che il treno sta arrivando al capolinea».

**Però la salute è buona, vero?**  
«Sì, per fortuna. Ma sono più vecchio di un antico amico, Hugo Pratt, che se ne è andato a 68». **Eravate molto vicini?**

«Da un sacco di tempo. E sono l'unico disegnatore cui abbia dedicato ben due sceneggiature». **Settant'anni: se potesse tornare indietro, farebbe di nuovo tutte le stesse cose?**

«Se avessi analoga fortuna, certamente. Dico fortuna perché sono capitato in un periodo in cui il fumetto, da scherzo goliardico, è diventato mezzo d'espressione riconosciuto. Così, mi sono trovato nel momento giusto al posto giusto. Io stesso mi rendo conto che il mezzo acquisiva uno spessore culturale, che dovevo esaminare la possibilità d'esprimermi attraverso di esso».

**Tra le fortune che ha avuto collocate anche gli incontri?**

«Assolutamente sì. I lavori per Genius notati da Renzo Barbieri; le storie scritte con Mino Milani; Linus; Pratt; Federico Fellini: Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet».

**L'incontro più recente è con Caravaggio: da Panini è uscito il primo di due libri, un successo, 20 mila copie già vendute, due serie limitate e la prima esaurita.**

«Caravaggio ce l'ho addosso. Mi ha letteralmente segnato.



CITAZIONI  
Manara e Le déjeuner di Manet

Una volta che sono andato al santuario della Madonna nel luogo di cui reca il nome, mi sono tirato dietro la piccola statua di un angelo: ne ho ancora la cicatrice sulla gamba sinistra. L'ho sempre amato; nella mia vita è tornato in svariati periodi. Per prima cosa, da ragazzo, vidi la Crocifissione di San Pietro, su un libro; la credevo una foto e mi domandavo come avessero potuto farla, visto che, allora, non era stata ancora inventata. Alla maturità, mi interrogarono sulla Canestra di frutta: è fu un figurone».

**C'era anche in una mostra del 2005 al Vittoriano, vero?**

«Sì, una sorta di Storia dell'arte fatta attraverso le modelle degli artisti; almeno quelle di cui ho saputo qualcosa. Un omaggio agli artisti attraverso chi le aveva ispirate. Mi sembrava divertente, no?».

**Il secondo volume su Caravaggio, dalla partenza di Roma in poi, quando?**

«Ho già scritto tutti i testi; le tavole, le comincio domani. Per la prima volta, mia figlia Simona lavora con me; è architetto, mi aiuta nella colorazione che avviene, come non era mai successo, al computer».

**Visto che lei è un maestro dell'erotismo, è per questo che ha scelto l'artista?**

«Anche, ma non soltanto. L'erotismo è importante nella vita di tutti. Si nasce, ci si riproduce, si muore; la prima e l'ultima cosa non la scegliamo, la seconda invece sì. Mi ha molto interessato l'erotismo, e continua a farlo. Oggi non c'è più la pulsione fisica; ma, in me, rimane intatto sul piano intellettuale. Non si può raccontare un personaggio senza toccare anche quella sfera. E l'erotismo parte dallo sguardo; inizio a disegnare una figura dagli occhi».

**Il primo disegno, e il primo disegno retribuito?**

«L'ho fatto da sempre, ancora prima di scrivere. Poi, a scuola, mi accorgevo di essere più bravo degli altri. Al Liceo artistico, disegnavo ogni giorno. A 16 anni feci un pannello



**CON LA LUCE ELETTRICA USO IL BIANCO E NERO DI POMERIGGIO I COLORI LA DONNA PIÙ BELLA? VENERE, TRA LE MORTALI LINDA FIORENTINO**



LA STORIA  
Sopra una tavola di Manara con Giuseppe Garibaldi e lo sbarco dei Mille. A sinistra Lucrezia Borgia



IL PITTORE  
In alto una tavola del primo volume sulla vita di Caravaggio Milo Manara (foto a sinistra) sta lavorando al secondo

decorativo per un negozio di guanti a Verona: due figure liberty di persone. Sì, il Liberty mi interessa ancora: scopro cose che prima non guardavo, magari tutta la perizia artigianale di chi lo coltivava». **Lei vive in Valpolicella, immagino per essere tranquillo. Come è il suo studio, che hobby ha, come lavora?**

«Lo studio è al piano di sopra. Non mi dò orari, né inizio presto; prima, perdo tempo. Ma poi, vado avanti fino alle tre di notte. Disegno in bianco e nero quando c'è la luce artificiale, e a colori il pomeriggio. Ho una collezione di un centinaio di coltelli, specie multiuso, alcuni cinesi; me li portavo spesso gli amici dai viaggi. Amo le penne; i libri; un modellino di nave, il Bounty, lungo 60 cm».



IL REGISTA  
Disegno dedicato alla Dolce Vita di Federico Fellini

## IL MAESTRO CREPAX

Poi, racconta dell'altro figlio, Mario, che «si occupa di vino e di marmi, prodotti della zona»; di Guido Crepax «che è stato il mio primo maestro di carta, indimenticabile la sua Valentina; un giorno, già malato, è venuto a una mia mostra: glielo ho detto, era commosissimo. L'anno dopo, se n'è andato». «Ma lei capisce che l'erotismo, in senso fisico, manda avanti il mondo? La donna più bella? Direi Venere, incarna il mito. E tra le mortali, qualche attrice; mi piace molto Linda Fiorentino». E, tra 100 anni, «mi piacerebbe che qualcuno guardasse ancora i miei libri, li trovasse ancora interessanti». È il regalo che si fa, a futura memoria.

Fabio Isman  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una foto, una storia

### A grandi passi verso il Fujiyama con l'avventura da tenere in spalla

**M**i viene voglia di dirgli "radrizzati, forza, coraggio e lo so che la strada è lunga". Si può chiamare Sherpa o trasportatore o coolie e portava nel 1870 i bagagli dei pellegrini che salivano sul Fujiyama, uno dei vulcani più alti del mondo. Che fatica. Ma quanti pesi deve portare un uomo e qualche volta più grandi di lui. Quasi fino a farsi scoppiare il cuore. Mi fa tenerezza. Sì, proprio tenerezza, anche se è una parola fuori moda. Perché porta un peso gigantesco sulle spalle e la fatica è tutta sua mentre gli altri, viaggiatori e pellegrini, si godono l'immensa vastità del Fujiyama.

Una volta salire sul vulcano era un pellegrinaggio sacro, verso i cinque laghi, nevi sorgenti di acqua calda, vapori sulfurei e

santuari shintoisti e forse sarà stato un pellegrino pure lui, il fotografo Felice Beato, fra i primi a fotografare l'Oriente lontano. Agli occidentali era vietato inoltrarsi in quelle terre sconosciute ma l'avventuriero fotografo un po' inglese, forse veneziano e un po' di Corfù, si inventava missioni diplomatiche con amici ambasciatori e così raccoglieva meravigliosi momenti della vita di un paese di eleganza millenaria.

Anche il Fujiyama è elegante

così come lo sherpa che si arrampica schiacciato dai bagagli con un bastone per non perdere l'equilibrio e alcuni pesci da arrostiti in quota. Forse è inverno perché ci sono calze pesanti e giacca imbottita e i capelli sono raccolti per il vento. La fotografia è tutta un intreccio perché corde e nodi si avvolgono e stringono e poi il giunco delle ceste con le borchie e i sandali di fibre naturali. Ci sono in cima le coperte per dormire e forse nelle casse, le attrezzature foto-

Il ritratto di uno sherpa di Felice Boato verso il Fujiyama

LO SHERPA NELL'IMMAGINE DEL 1870 È SCHIACCIATO DAI BAGAGLI DEI PELLEGRINI



grafiche del fotografo Felice Beato, il fotografo poeta che sta dalla parte degli umili e delle vastità di paesaggi tranquilli. Il trasportatore è concentrato ma anche il fotografo davanti a lui e allo staccato di legno regolare.

## LA MAGIA

Non era facile fotografare a quel tempo perché i giapponesi credevano la fotografia una magia maligna che rubava l'ombra dell'uomo. Qui l'ombra del peso sulle spalle è molto grande, sottile invece quella del bastone che lo aiuta a sopportare il peso e a non cadere. Qualche volta la fatica è superiore alle nostre forze. Qualche volta può scoppiare il cuore per la fatica e si muore giovani.

Giovanna Giordano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA